

Allo **Strehler** Debutto

Carmen napoletana nel segno di Martone

Protagonista **Iaia Forte**: «Filosofa e squaldrina come la mia città»

Roberto Borghi

■ Nell'opera di Georges Bizet, **Carmen** è una zingara che lavora in una fabbrica di sigari. Accusata ingiustamente di un assassinio, fugge dal carcere con la complicità di don José, che presto diventa il suo amante, ma anche colui che la pugnalerà a morte. Nella riscrittura di Enzo Moscato e **Mario Martone**, in scena al Piccolo Teatro Strehler fino al 17 maggio, **Carmen** è invece sopravvissuta alla lama di José. Diventata cieca a causa delle ferite, ha aperto un bordello nei bassinapoletani. La musica di Bizet accompagna ancorale sue tormentate vicende esistenziali, ma lo fa con un tono e un ritmo nuovi. Le sonorità spagnoleggianti si contaminano con quelle africane e medio-orientali, secondo una partitura creata da Mario Tronco e dalla sua Orchestra multietnica di Piazza Vittorio. Lo spettacolo diretto da **Martone** non è insomma il sequel di una celebre opera ottocentesca: è una

vera e propria (e anche un po' ardata) riscrittura, imperniata sulla riformulazione dell'identità della protagonista. Interpretata da **Iaia Forte**, questa **Carmen** si autodefinisce «un misto di volgarità e rime». Le rime, ovvero i rimandi alla tradizione melodrammatica, non sono affatto assenti, ma sono intrise di una volgarità dai risvolti lette-

rari che si richiama alle atmosfere di Curzio Malaparte, Jean Genet, Rainer Werner Fassbinder. Poi, inevitabilmente, c'è la Napoli di Raffaele Viviani e delle sue scenegiate: è in questo contesto che agisce una **Carmen** che, nelle parole di **Iaia Forte**, è una metafora della città partenopea. «Filosofa e puttana, anarchica e barocca, cinica e

poetica, fisica e violenta». La città di questa **Carmen** è reale ma a sua volta metaforica, in quanto «rivendicazione di lungimiranza e libertà di giudizio, di una visionarietà indispensabile per rivedere lucidamente e reinventare la propria storia». L'insistenza sulla portata metaforica del personaggio si inserisce in quella tradizione del teatro napoletano (i cui caposaldi sono Viviani ed Eduardo) che «ripropone i grandi temi dell'esistenza, la vita, la morte, l'assoluto, in una sintesi pop antelitteram». Ma forse questa stessa insistenza serve ad affrancarsi dagli stereotipi sociologici rifioriti di recente sul personaggio di **Carmen**. **Martone** e **Iaia Forte** evitano il folclore zingano e la facile attualizzazione del suo assassinio riletto in termini di femminicidio, per puntare sugli «archetipi invece che sulla cronaca». Proprio il contrario di quel che fece Emma Dante nella sua versione dell'opera-comica di Bizet andata in scena alla Scala nel 2009, quando la reinterpretazione si prestò alle forzature e degenerò in fraintendimento.



INTENSA

Iaia Forte in scena nella **Carmen** in scena al Piccolo Strehler



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.